

Dal cammino uno sguardo diverso

A me il compito di presentare un quadro d'insieme del lavoro svolto in diocesi sul tema "Accompagnamento, volto di una comunità adulta".

TRE PREMESSE

1. Il contesto

Vorrei contestualizzare questa presentazione dentro il nostro cammino ecclesiale, facendo riferimento almeno al lavoro del 2015.

Sappiamo come il tema "Adulti per iniziare", sia stato un po' ostico, nel senso che, a tutti i livelli, abbiamo incontrato grande difficoltà a riflettere, confrontarci e, di conseguenza, anche a decidere. Ci siamo interrogati sulle motivazioni ed abbiamo espresso solo alcune ipotesi: forse perché noi adulti non siamo abituati a lavorare su noi stessi; forse perché pensiamo che l'adulto sia uno "arrivato" e quindi, che altro deve fare? O ancora, pur sentendo il bisogno di crescere, occuparci di noi stessi, formarci, non sappiamo quali strumenti utilizzare e non abbiamo il tempo – nemmeno la voglia – di andarli a cercare; alla fine soprassediamo facendo finta di nulla, trovando tutte le scuse e, se necessario, anche i colpevoli. Insomma, mentre siamo stati bravi a parlare delle coppie in attesa del figlio e di quelle che ne chiedono il battesimo per l'elaborazione della Tappa battesimale del nostro progetto diocesano di Iniziazione cristiana dagli 0 ai 18 anni; mentre siamo stati eccellenti nel riflettere sui ragazzi della catechesi e sulle loro famiglie per la Tappa eucaristica e siamo stati appassionati nel riflettere sugli adolescenti quando abbiamo affrontato il Catecumenato crismale e il Laboratorio della Fede, di fronte alla questione degli adulti ci siamo scontrati con forti resistenze.

Così, consapevoli che senza adulti non si *inizia* nessuna opera educativa, ci siamo interrogati su quale prospettiva potesse aiutarci ad assumere decisamente l'impegno della costruzione di comunità cristiane adulte. Abbiamo identificato l'*accompagnare* come modalità imprescindibile dell'essere adulti. Questa strada è stata vincente! Riflettere sul modo di essere adulti, sullo stile che rende una comunità cristiana veramente adulta, ci ha permesso di svolgere una seria e profonda analisi su noi stessi e sulle nostre comunità cristiane e anche di indirizzarci verso alcune scelte operative irrinunciabili perché la nostra pastorale sia autenticamente generativa.

2. Metodologia

Decisiva è stata la metodologia di lavoro adottata. Quando abbiamo presentato il modo in cui si intendeva procedere sono sorti molti dubbi: partire dal Convegno diocesano passare agli uffici pastorali, poi al Consiglio presbiterale, a tutti i sacerdoti, al CPD, poi i CPV e i CPP fino ad arrivare ai singoli operatori pastorali per poi risalire dagli operatori ai CPP, dai CPP ai CPV ...e così via fino ad arrivare ad oggi, sembrava una missione impossibile. Questa "Mission Impossible" la Diocesi di Albano l'ha portata a termine.

3. Gli strumenti

Due sono stati gli strumenti che hanno reso efficace questo percorso:

- la pubblicazione degli Atti del Convegno pastorale diocesano 2016 che ci ha messi in comunione ponendoci tutti su una identica linea di partenza, con una visione condivisa;
- le Schede di lavoro per i gruppi di studio che hanno dato il ritmo al cammino mettendoci tutti in sintonia.

Ciò ha permesso di camminare insieme e di condividere l'esperienza tra sacerdoti e operatori pastorali perché si procedeva allo stesso passo, utilizzando anche uno stesso linguaggio.

I CONTRIBUTI RACCOLTI

Passiamo ora alla presentazione di quanto emerso dai lavori.

L'aver lavorato utilizzando le medesime Schede ha facilitato il lavoro di sintesi, ma poiché i contributi raccolti sono stati veramente molti è necessario trovare un modo per organizzarli in una presentazione sintetica. Come fare?

Ho pensato che potesse aiutarci l'utilizzo dell'immagine proposta dal vescovo nell'introduzione ai lavori del Consiglio pastorale diocesano (CPD) del 25 febbraio 2017. Il Vescovo invitava a valutare la situazione della diocesi avendo uno *sguardo dall'alto*, diverso da quello che si deve avere nei Consigli pastorali parrocchiali (CPP): la realtà che si osserva è sempre la stessa ma cambiando il punto di osservazione e quindi la prospettiva è possibile cogliere aspetti che altrimenti non si potrebbero rilevare. Così è possibile andare oltre il nostro personale orizzonte cogliendo quel *di più* che costituisce la realtà. È quello che accade quando viaggiamo in aereo guardando fuori dal finestrino: quando si è in volo – in alto – tutto è più armonico, si può vedere oltre un pendio e non disturbano le buche o le imperfezioni della strada che si sta percorrendo.

Con questa presentazione, vorrei proporvi un volo virtuale, low cost, di pochi minuti. Cercheremo di attraversare tre momenti di un viaggio aereo: il decollo, il volo e l'atterraggio. A ciascuno di questi corrisponde, rispettivamente, un certo sguardo.

- a) Lo sguardo da terra:** quello che avevamo al momento in cui abbiamo avviato questo lavoro, si tratta di uno sguardo "dal basso": quello dei sacerdoti a settembre, degli operatori pastorali e dei consigli parrocchiali messi la prima volta di fronte alle schede di lavoro.
- b) Lo sguardo dall'alto:** avviato il lavoro ci si è accorti che la parrocchia va oltre i confini del mio personale servizio e che la Chiesa è molto più delle nostre piccole-grandi fatiche.
- c) Lo sguardo a terra:** è quello che si ha al momento dell'atterraggio e rappresenta la situazione attuale, che porta già in sé alcuni cambiamenti ed anche delle prospettive di futuro come l'impegno sul discernimento.

a) *Lo sguardo da terra*

Al momento in cui abbiamo avviato i lavori, si tendeva ad osservare la realtà evidenziandone le difficoltà, le contraddizioni, insomma tutto ciò che era, ed è, in dissonanza con le intenzioni del progetto pastorale diocesano. In particolare:

1. La questione del “*come*”: da subito si è stati tutti, o quasi tutti, d’accordo sull’importanza e la necessità di assumere come caratteristico dell’agire pastorale lo stile dell’accompagnare, ma la questione era “*come fare?*”. La prima considerazione fu che l’impostazione dell’azione pastorale in parrocchia lascia poco tempo alla possibilità di accompagnare qualcuno. Gli stessi sacerdoti, impegnati in mille faccende, con dispiacere riconoscono di avere poco tempo da dedicare all’ascolto e all’accompagnamento. La stessa cosa vale per gli operatori pastorali.
2. Le parrocchie *fortino*. Le nostre parrocchie sembrano aver alzato delle mura invisibili con l’intenzione di difendere alcuni spazi e proteggere i membri della comunità. Il risultato è però quello di chiudersi in un guscio nel quale sta finendo anche l’ossigeno. A questo sforzo appartengono espressioni del tipo: i vicini e i lontani; dentro o fuori; noi e gli altri...
3. La *settorializzazione* della pastorale. È inevitabile in questo tipo di parrocchia organizzare la pastorale in compartimenti stagni, dove ciascuno ha il proprio compito e non si occupa di altro e non viene disturbato dagli altri. Così, si perde non solo il senso dell’azione pastorale comune, ma anche la stessa dimensione comunitaria della parrocchia.
4. La *poca comunione pastorale* delle parrocchie, un tema che i CPV considerano importante e chiedono ai parroci un maggior impegno, in quanto essendo per mandato del Vescovo le guide di una determinata comunità di fedeli, hanno anche maggiore responsabilità in ordine all’azione pastorale. Le loro indicazioni sono determinanti per il camminare insieme, da loro dipendono le scelte concrete molto più che dai laici.

b) *Lo sguardo in volo*

Durante l’anno pastorale, nella condivisione del lavoro ed in particolare a livello di vicariato e diocesano, lo sguardo ha iniziato a cogliere la stessa realtà come possibilità.

1. L’intendere la parrocchia come “centro di servizi” da parte della gente è vista come un’occasione, non un problema. Quando qualcuno viene in parrocchia per chiedere [pretendere] la celebrazione di un sacramento, un nulla osta per fare da padrino/madrina o qualsiasi altro documento è un’occasione per mostrare un volto di Chiesa diverso, che si mette accanto e si propone come compagna di strada, indipendentemente dall’esito.
2. La *comune consapevolezza della necessità di cambiare stile* non è rimasta solo a livello di desiderio [mi piacerebbe tanto...ma...], si è tradotta da un lato in reale disponibilità personale e comunitaria al cambiamento e dall’altro richiesta e disponibilità ad essere formati.

Allo stesso tempo, guardando dall’alto, si sono colte alcune nuove esperienze di accompagnamento; ne ricordo solo alcune:

3. la proposta diocesana del Centro vocazioni e della Servizio di pastorale giovanile denominata *A passo d’uomo*: una proposta di accompagnamento per un discernimento di vita rivolto agli adolescenti e giovani che dopo l’esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia ne hanno espresso il desiderio.
4. La casa *Mons. Dante Bernini* a Tor San Lorenzo, per l’accoglienza e l’accompagnamento dei papà separati dai figli e degli uomini soli con il progetto “Per essere ancora papà”.

5. Il lavoro svolto dal *Tribunale ecclesiastico diocesano* che da settembre ha accolto e accompagnato diverse persone separate desiderose di regolarizzare, dal punto di vista giuridico, la loro situazione. Ad oggi il nostro vescovo ha firmato 3 sentenze di annullamento e una è ancora in corso.
6. L'esperienza di accompagnamento delle coppie nella crisi matrimoniale avviata dall'Ufficio diocesano di pastorale familiare; l'Ufficio catechistico si sta dedicando alla formazione dei referenti vicariali e dei responsabili dei gruppi dei catechisti perché possano essere accompagnatori degli altri catechisti.

Visto globalmente il volto della Chiesa di Albano è veramente un volto *materno* che si prende cura in mille modi dei propri figli. Quando, accorciando la distanza, la guardiamo da vicino ci accorgiamo che su questo sto volto c'è qualche ruga, ma chi ha mai chiesto alla propria mamma di essere esteticamente bella? È ciò che ha fatto, e che continua a fare per noi che la rende bella!

c) *Lo sguardo a terra*

Dopo questo sguardo dall'alto che ci ha dato la possibilità di cogliere la complessità e l'articolazione dell'azione pastorale alla quale contribuiamo con il nostro impegno personale, è arrivato il momento di "atterrare" per rimboccarci le maniche. Lo *sguardo a terra* rappresenta il modo in cui guardiamo adesso la nostra diocesi, le parrocchie, gli operatori pastorali, la gente che vive nel territorio ed anche il lavoro che ci aspetta.

Sintetizzo il materiale raccogliendolo in due disponibilità pratiche e due rinnovate attenzioni.

Due disponibilità pratiche:

1. un *rinnovato entusiasmo dei laici* che si stanno sempre più coinvolgendo, assumendosi corresponsabilmente i loro spazi. Ne sono segno le diverse nuove esperienze di condivisione a livello interparrocchiale e vicariale, ne ricordo alcune: il vivace lavoro della Commissione vicariale di coordinamento della catechesi della zona mare; la bella esperienza "Sui passi di Marietta" che ha visto i giovani di due vicariati insieme per un pellegrinaggio; l'incontro vicariale ad Albano dei ragazzi del primo anno della Tappa eucaristica con tutti i loro genitori; e si potrebbe continuare ancora...
2. La seconda disponibilità è la *ricomprensione e valorizzazione della dimensione vicariale* con una particolare attenzione al Consiglio pastorale vicariale che ha fatto un po' fatica a nascere perché appariva come una struttura in più da dover gestire, ora se ne colgono tutte le potenzialità. In particolare il CPV, luogo di comunione tra le parrocchie di un territorio e promotore di esperienza di condivisione, è visto come possibile sostegno ai parroci per la formazione e il lavoro dei CPP: si immagina un CPV in grado di coordinare il lavoro dei CPP accompagnandoli in una formazione all'ecclesialità.

Due rinnovate attenzioni:

1. un forte richiamo a porre maggiore *attenzione alla gente*, per evitare il rischio di ridurre il *laico all'operatore pastorale*: la comunità cristiana è chiamata a mettersi in ascolto della

gente e non solo di quelli che frequentano; dobbiamo avere antenne sensibili per captare quello che dice la gente.

2. Una rinnovata *attenzione al territorio*. Alle volte sembriamo troppo rinchiusi nelle nostre preoccupazioni intra-ecclesiali, guardare un po' fuori ci può aiutare. Il vescovo, nell'ultimo incontro del CPD, faceva notare come «i momenti in cui la Chiesa in Italia si è mostrata vivace e ha suscitato attenzione, sono stati quelli in cui si è affacciata fuori dai recinti ecclesiali». Un esempio che per la diocesi di Albano, ha determinato un cambiamento è stato, certamente, il lavoro di preparazione e poi la celebrazione del Convegno ecclesiale di Verona in cui si è proposto di passare da una pastorale delle azioni ad una pastorale delle relazioni per cui sono gli ambiti di vita della persona a dare il ritmo e la struttura della riflessione e dell'azione pastorale.

Conclusione

Gli sguardi, il lavoro di condivisione e le esperienze già avviate ci hanno portati alla celebrazione di questo Convegno pastorale diocesano 2017. È nell'interrogarci e nello sperimentarci sull'accompagnamento che abbiamo compreso che *accompagnare* significa operare un *discernimento* che orienti, allo stesso tempo, la vita dell'accompagnato e quella dell'accompagnatore. Eccoci allora ad oggi, per fare il passo successivo del nostro cammino che è andare al cuore dell'accompagnare: discernere.